

DON DANIELE SONCINI

Prof. don Daniele Soncini

Fra i molti maestri che nel corso del tempo hanno arricchito spiritualmente e culturalmente la nostra comunità, un posto speciale viene occupato, senza ombra di dubbio, da Don Daniele Soncini. Su di lui il Signore ha riversato con abbondanza i talenti, Don Daniele, però, ha saputo rispondere al Signore in modo pieno, realizzando le ricchezze ricevute mettendole gratuitamente, così come le aveva ricevute, a disposizione dei fratelli.

Daniele nacque il 1 Maggio 1857 a Castellazzo, (allora frazione di Marmirolo), da papà Francesco e da mamma Rosa Bertolini. La famiglia si trasferì a San Faustino in Via San Martino, 58 nel 1860 insieme a Silene, una sorella del padre, per ricominciare una nuova vita, dopo aver subito un grave tracollo economico.

Papà Francesco era un abile fabbro e veniva considerato un'artista dell'arte di lavorare il ferro, si racconta che vicino a casa esistesse un pozzo-ra-

soio, siccome a Francesco non faceva difetto la creatività, utilizzò quelle lame sporgenti per ricavarne un bellissimo servizio di coltelli per la cucina. Insegnò a lavorare il ferro a molti ragazzi del paese e loro appresero tanto bene quel mestiere che ancora in paese ricordano le opere da loro realizzate.

A San Faustino la famiglia Soncini andava facendosi sempre più numerosa, arrivarono a fare compagnia a Daniele le sorelle: Marcellina che andò sposa a Rinaldo Ruggerini, imprenditore agricolo del paese; Anna che sposò il Sig. Musatti gestore dell'unico negozio di generi alimentari del paese; Silene che sposò Teodoro Boilini, Direttore Didattico di Rubiera; arrivò infine il fratellino Venceslao che sposò la Sig.na Tondelli.

A San Faustino dal 1841 era Prevosto Don Antonio Beltrami, presbitero dotato di grande cultura ed estimatore della bellezza, molte delle sue opere, infatti, sono ancora evidenti in paese, come la facciata della Pieve che lui volle restaurata, prendendo per modello la Pieve di Nonantola, pagandone a proprie spese i lavori. A Don Beltrami non sfuggirono le grandi capacità di cui era dotato il suo piccolo parrocchiano Daniele Soncini. Su consiglio del Prevosto la famiglia fece continuare gli studi al primogenito presso il Seminario urbano, ove compì gli studi ecclesiastici, rivelando un ingegno singolare e una non comune attitudine per lo

studio e per l'insegnamento. Nel 1881 fu ordinato prete e trattenuto per due anni in Seminario in qualità di insegnante. Sentendosi, però, maggiormente inclinato all'insegnamento che alla vita pastorale, frequentò l'Università di Bologna, dove ebbe maestro il Carducci, accanto al poeta anche Don Daniele cominciò a comporre sonetti che, invece, fra gli amici improvvisava.

Proseguì gli studi all'Istituto Superiore di Firenze, ove completò gli studi letterari.

Nonostante gli studi lo condussero lontano dal suo paese, ogni qualvolta gli era possibile tornava a San Faustino a fare visita ai suoi parenti ed al suo Prevosto. Anzi, quando Don Beltrami si ammalò, Don Daniele gli rimase accanto facendosi addirittura nominare Economo Spirituale, per poter meglio assistere colui che riteneva il suo maestro di vita.

Riversò sul suo Prevosto, con amore filiale, ogni cura fino al giorno 28 Settembre 1885, quando Don Antonio Beltrami ritornò alla Casa del Padre. Don Daniele non si rassegnò davanti alle norme che volevano attribuire la levata della salma del Prevosto ai parroci di Fontana e all'Arciprete di Rubiera, a suo parere Don Beltrami era il Prevosto del suo paese, l'aveva assistito e a lui spettava tale compito ed elevò vibrante proteste presso la Curia diocesana, ed il Vescovo di Reggio Emilia il rubierese Mons. Manicardi assecondò Don Daniele.

Nel 1888, S.E. Mons. Manicardi attribuì l'incarico a Don

Daniele Soncini di insegnante presso il Seminario di Marola per sostituire il prof. Scapini, latinista e poeta, modello degli insegnanti.

Don Soncini conosceva la bellezza dei classici e ne seppe trasmettere il gusto estetico e un forte desiderio ad apprendere ed apprezzare l'amore per lo studio ai suoi studenti. Amava la poesia, essa ammantava d'armonia la sua vita, scriveva versi pensati, ma sapeva anche improvvisare come quando a Beleo nel 1922, buttò giù un brillante brindisi per il 25° di Messa di Don Fernando Simonelli, l'eremita dalla lunga pipa che viveva nell'oratorio di San Michele. Purtroppo, benché per la poesia abbia sempre nutrito un amore ed un gusto speciale, poche delle sue composizioni poetiche sono passate in dominio del pubblico, perché non era mai soddisfatto dei suoi testi e soprattutto perché

rifuggiva dalla notorietà e dagli onori.

Le sue ultime poesie sono due sonetti composti nella ricorrenza centenaria di Don Giuseppe Andreoli, decapitato alle porte di Rubiera, luogo che Don Soncini conosceva molto bene.

L'evento doloroso della morte della mamma Rosa, avvenuta il 7 Marzo 1902, scosse terribilmente il suo animo sensibile e da quel momento egli dedicò la sua vita allo studio e all'insegnamento, lasciando completamente la sua attività di richiesto ed apprezzato oratore.

La sua fama di insigne latinista si sparse oltre i confini dell'Italia e dall'estero verranno gli studenti per assistere alle sue mirabili lezioni. Come ringraziamento gli stessi studenti doneranno al Prof. Don Soncini libri scritti nelle lingue straniere.

Quanti hanno goduto della sua

amicizia possono dire della sua rara cortesia e quanto la sua conversazione fosse amena, vivace, e quanto fosse elegante il suo eloquio.

La fede in Dio ricevuta in dono in Don Soncini si andava rafforzando sempre più, a motivo anche della lettura incessante della Parola di Dio e dei classici che ne erano nutrimento, in essa Don Daniele trovava forza, serenità e rassegnazione davanti alle difficoltà della vita.

Buono e generoso era in lui elevata la capacità di perdonare e non nutrì mai senso di rammarico verso gli altri.

La morte inaspettata lo colse la sera del 27 Agosto 1923, fra il compianto di quanti lo conobbero. Ora il Dott. Prof. Don Daniele Soncini riposa nella cappella del cimitero di Marola.

Maria Giustina Guidetti Mariani